Anno II. Trieste, Mercoledì 8 Agosto 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 577

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

LE CAUSE DEL TERREMOTO.

Continua nei giornali, particolarmente in quelli di Roma, una vivace discussione sulle probabili cause del terremoto che ha prodotto il disastro dell' isola. L'opinione del prof. Palmieri, divulgata dal dottor Fazio, secondo la quale la commozione del suolo dovrebbe attribuirsi principalmente alle corrosioni sotterranee delle acque termali, viene confutata da molti autorevoli scienziati.

Abbiamo già publicato un articolo di Luigi Stefanoni contrarissimo alla opinione del Palmieri. Il dotto geologo prof. Giuseppe Mercati publicava dopo il terremoto del 1881 un assennato articolo in cui asseriva il terremoto ischiano di origine vulcanica e tra altro diceva: Parlando poi dell' attuale terremoto, esso è tanto rassomigliante a quello del 1828, che sarebbe affatto irragionevole attribuirlo a cagioni del tutto differenti. Orbene, se si dovesse ritenere come causa di queste catastrofi l' erosioni sotterranee delle acque termo-minerali, si potrebbe domandare perchè durante i 500 e più anni, corsi tra il 1302 ed il 1812, non riescirono le acque a determinare nessun terremoto; ed invece dopo quest' epoca ne avrebbero causati varii e tanto disastrosi a sì brevi intervalli?

Solo, a mio credere, si può ammettere che le escavazioni sotterranee causate dalle acque termo-minerali, ed anche quelle imprudentemente praticate dagli abitanti di Casamicciola, al di sotto del loro paese, onde estrarre la *marna* per le fabbriche di tegoli, mattoni e stoviglie, abbiano concorso, come cause accidentali, a rendere più terribile la catastrofe in Casamicciola. Già lo storico anonimo del terremoto del 1828 (*Biblioth. Universelle*) avvertiva quanto potessero riescire pericolose le escavazioni fatte sotterra senza nessuna regola in un paese tanto soggetto ai terremoti.

* * *

Sullo stesso argomento, il prof. G. Garneri scrive una lunga lettera nella quale, svolgendo una sua teoria scientifica intorno alla preparazione delle eruzioni vulcaniche, dimostra che sarebbe un grosso errore quello di abbandonare l'isola d' Ischia.

Qualche società industriale straniera vi si stabilirebbe a buon mercato e ci proverebbe che gli Italiani non sanno trarre profitto della geologia neppure dopo i fenomenali esperimenti eseguiti sotto gli occhi dalla natura.

Non è questo il luogo adatto per discutere la teoria del Garneri intorno alla formazione dei vulcani, nè i mezzi ch'egli ritiene sufficienti o per provenire o renderne quasi innocue l' eruzioni, basandosi sul fatto dell'assorbimento dell' acqua dei pozzi e del mare che precede sempre il fenomeno dell'eruzione. Pubblichiamo però l'ultimo brano della lettera nella quale anche il professor Garneri confuta la teoria del Palmieri con argomenti che ci sembrano inconfutabili.

"Chi asserisce essere il sotto-suolo di Casamicciola sottilissimo e sostenuto da grandi pilastri d'argilla che creano un precipizio cadendo quando sono lentamente corrosi dalle acque termali, basa il proprio ragionamento sopra una ipotesi inammissibile.

Figuratevi dei pilastri d'*argilla* in molle nell'acqua termale!

In 24 ore questi pilastri non vi sarebbero più: vi sarebbe solamente del fango di terra grassa, un composto di allumina, silice e magnesia! E la termalità delle acque non dice abbastanza chiaro che si tratta di vulcani?

Ed il terreno di Casamicciola è forse sprofondato in guisa da esservi adesso un profondo lago od un abisso dove era già la città?

Nulla di tutto questo: il sottosuolo è certamente di roccie vulcaniche con caverne forse in comunicazione con quella del Vesuvio e della solfatara di Pozzuoli...

Appunti e note

Napoli, 3 Agosto.

A Napoli, poco prima che m'imbarcassi aveva veduto sul molo alcuni feriti, scesi allora allora da una lancia a vapore della marina da guerra. Il loro volto terreo portava l'impronta di uno stupore profondo, di una attonitaggine che confinava colla imbecillità.

Una povera vecchia paralitica dallo spavento provato, stentava a reggersi. Le offrivano del Marsala, della neve, delle frutta. Ed essa prendeva e trangugiava tutto macchinalmente, senza far mostra di sensazione alcuna.

Le chiesi:

— Avete sofferto molto?

Mi guardò un poco senza rispondermi, e siccome io le reiterai la mia doman da, proruppe ad un tratto in frasi sconnesse:

— Sono tutti morti.... è stato come un tuono... anche mia figlia, una bella giovane, ch'era un amore... e con un bambino alto così... non ho più nulla, signorino!..

Mi allontanai, col cuore stretto; i compagni della povera vecchia avevano la stessa sua fisonomia di cadavere.

Intorno a loro la gente diceva:

— Sono stati dissepolti cinque o sei ore fa.

Non facevo bisogno di dirlo; si vedeva!

* * *

A prora dell' *Umbria* ingombravano i terzi posti gli isolani di ritorno da Napoli. Erano stati a visitare i loro feriti ricoverati negli ospedali. I feriti gravi, s'intende, però che feriti dal più al meno, quelli di Casamicciola, lo siano tutti. I più fortunati riportarono delle contusioni. E bisognava udirli! Tutti avevano, là sotto i muri diroccati, qualche povero morto.

Una bella giovane, bruna, sposa da parecchi mesi, certa Angiolina Capezza, raccontava di esser rimasta sola con suo marito, che ha una spalla spezzata.

Si esprimeva coll' accento di tristezza proprio di chi ha traversato qualche grande dolore.

Erano dieci in casa avevano qualcosa al sole; ed affittavano cavalli e vetture ai bagnanti.

La terribile sera del 28 scorso l' Angiolina stava nella stalla con suo padre e sua madre.

— A un tratto — dice — vidi come una luce improvvisa di fuoco e mi parve che il suolo si aprisse... udii anche uno schianto... il rumore come di cento cannonate. So che mi trovai in una vigna e che vi rimasi tutta la notte. Non so in che modo potei recarmivi... Io ero giovane ed agile, e sono riuscita a fuggire... mio padre e mia madre eran vecchi... e sono rimasti là!...

— E gli altri?

— Tutti morti! Le mie sorelle, i miei fratelli, i miei nipotini, tutti... Erano in casa... sono rimasti sepolti.

La povera giovane raccontava tutto ciò con una calma spaventosa, ma con voce piena di lagrime.

Dopo la catastrofe ella e suo marito eransi rifugiati in campagna sotto un pergolato, lui colla spalla rotta, lei contusa alle reni, a cagione di una grossa pietra che l' aveva colpita. Erano rimasti là due giorni isolati, ignorati, senza mangiare, senza parlarsi, soffrendo insieme tristi e muti.

La mattina del terzo giorno era scesa lei alla marina e s' era fatta dare un pane.

A questo punto l'accento della disgraziata Angiolina si fa aspro, i suoi occhi neri sfavillano, ed esclama:

— Anche quello mi volevano togliere! Dicevano che era troppo per me!

Impossibile ridire l' amarezza contenuta in queste poche parole!

La morte di monsignor Mennella.

Il vescovo di Casamicciola, monsignor Mennella — narra un corrispondente del *Piccolo* — stette ventiquattro ore vivo sotto terra. Un suo parente, seguito da parecchi operai, lo sentiva che gridava: *Salvatemi, sto qua, sto qua.* Fu anzi quella voce disperata che indirizzò le ricerche; il sacerdote dirigeva di sotto alle macerie la manovra dello scavo: *più di qua, un colpo di là, da questa parte, dall' altra.* Vano ogni sforzo: non fu possibile riuscire nell' opera; vinta una difficoltà, se ne presentava una seconda più grave, superata la seconda se ne parava una più insormontabile. Risuonavano i colpi di picconi, di vanghe; si provò a forza di braccio; inutile; e la voce a poco a poco diventava più fievole, l' accento *salvatemi* più disperatamente arrantolato; poi gemiti sordi, poi più nulla; — la morte.

In giro al mondo.

Un Dio in castigo.

In mezzo alle capanne di bambù, coperte di paglia, in un villaggio a cinque chilometri da Hanoi, sorge una pagoda immensa, in mezzo della quale si eleva una statua di bronzo alta 14 metri, che rappresente il Dio Budda, assiso sul trono della sua maestà.

Narra una corrispondenza da Hanoi, ad un giornale francese, che una strana cerimonia ebbe luogo in quella chiesa negli ultimi giorni d' aprile.

Tutti i bonzi, o preti buddisti, dei luoghi vicini, s' erano raccolti colà per interrogare ed ammonire poi severamente il Dio di bronzo, riconosciuto colpevole di troppa condiscendenza verso i barbari vomitati dai mostri marini sulle rive d' Annam.

Dopo una lunga processione attraverso il villaggio, ed un orribile frastuono, nel quale agli scongiuri dell' assemblea si mescolavano i muggiti dei gongo (uno strumento musicale annamita, il gran Consiglio de bonzi decise che il Budda, sì poco riconoscente ai suoi adoratori, avrebbe spogliato per un certo numero delle offerte, che da moltissimi anni sono deposte in suo onore nella pagoda, un villaggio e che, se continua a fare il sordo alle preghiere delle popolazioni di quei luoghi la sua irrevocabile decadenza verrà decretata.

Per allora i bonzi sono incaricati di indicare al loro gregge un Dio più paziente, o più docile!

Mirabile fedeltà canina.

Un giornale belga racconta questo nuovo esempio di mirabile fedeltà canina.

Giorni fa moriva nel villaggio di Cormette il proprietario del castello signor Le Flon, il quale possedeva un magnifico cane da caccia cui voleva un gran bene. L' animale pure era affezionatissimo al padrone.

Poco dopo i funerali del signor Le Flon, avendo un domestico sciolto dalla sua nicchia la povera bestia, questa trovò modo di scappare e si recò al cimitero.

La sera, quando, dopo infinite ricerche si finì col ritrovarlo, il cane aveva già scavato con le zampe la terra che ricopriva la spoglia di colui che era stato suo padrone, ed era giunto fino al legno del feretro.

Ricondotto al castello e messo a catena, riuscì a scappare e tornò al suo triste lavoro, quasi volesse rivedere il suo padrone.

I testimoni di Phoenix-Park. LONDRA ... A Melbourne le autorità locali hanno [...]dito a Michele Kavanagh, Giuseppe [...]lon e Giuseppe Smith, testimoni nel [pro]cesso di Phoenix-Park, di sbarcare dal [pi]roscafo *Pathan* di cui si trovavano a [bor]do, per esser stato scoperto un com[plo]tto contro di loro, organizzato dagli [In]vincibili." (*Dettagli nel meriggio d'oggi*).

[B]riganti turchi. COSTANTINOPOLI 8. [...] ad Ismida si sono verificate in [ques]ti giorni delle aggressioni ai viaggia-

---

con la speranza di trovarvi anche qualche indizio di quel tal posto, piuttosto alto, che in altra occasione il suo eccellentissimo padrone s'era degnato promettergli.

— Forse — pensava — la mia felicità, il segreto del mio avvenire è qui, qui sotto delle mie mani; lui me lo ha fatto sperare... oh! sì, ma va là, fidati a quel volpone!

E per far meglio il fatto suo, si sprofondò nel seggiolone e con la punta del dito medio, che di tanta in tanto inumidiva sulla lingua, veniva sollevando, sfo[...] dopo molto rovistare, gli capita tra le ugne un foglio, in capo al quale può leggere di sbalzo, di mano stessa del Capitano: *Futura nomina praemiorum pro negotiis etc.*

— Ecco il morto — pensa egli gongolando, e tratto il foglio adagino adagino d'infra gli altri, lo accosta alla lucerna, vi ficca ben sopra gli occhi e cercando di spiegarsi meglio il titolo di quella carta, lo traduce, lo decifra meglio che gli è dato di fare.

— *Futura nomina*... significa nomi dei futuri... *praemiorum*, vuol dir premiati... nostri, daremo a Tergeste un esempio memorabile, con la punizione dei traditori che ne compromettono la tranquillità...

— Oh, oh! — osservò contorcendosi e stropicciandosi gli occhi per veder meglio. — Qui si cambia argomento. Vogliam scommettere che ci trovo qui sotto qualche vecchia conoscenza.

E tirava innanzi leggendo: Daremo ordine che s'inalzino cinquanta forche... e vi appenderemo tra i primi A. B. un'altro A. B.

— Antonio Bonomo e Andrea Burlo — mormorò sorridendo.

(*Continua*)

Da allora, sorvegliato rigorosamente, il cane sembra estraneo a quanto gli accade intorno e non vuol più toccar cibo.

Effetti di dieci ore in acqua.

Dispacci da Atlantic City, nella Nuova Jersey, ai giornali di Nuova-York, recano la notizia di un' avventura toccata al signor W. F. Hamilton, che, durante gli ultimi cinque anni, fu ricevitore di una Compagnia ferroviaria di Filadelfia.

Egli erasi recato colla moglie e due figli ad Atlantic City, ed aveva preso alloggio al Manhattan Hôtel.

La mattina uscì solo per andare a vedere degli esercizi di artiglieria lungo la costa al di sotto della città. Tutto il giorno sua moglie attese impazientemente il ritorno del marito, e verso sera divenne estremamente inquieta. I vicini si misero in cerca dello smarrito, e girarono tutta la notte ma senza alcun risultato.

Il mattino successivo, verso le 7, il signor Frederick W. Sobey, attraversando il ponte della ferrovia Camden e Atlantic, sentì al di sotto di lui qualche gemito e guardando abbasso, vide un uomo seduto in mezzo all' acqua.

Esso teneva in mano la sua giubba, mentre presso di lui sulla base d'un pilastro del ponte, giaceva un taccuino da tasca.

L' acqua in quel punto è pochissima, a bassa marea, ma in quel momento la marea cresceva, e già arrivava fino al mento di quell' uomo; in pochi minuti lo avrebbe interamente sommerso.

— Perchè non venite fuori di là? — domandò il signor Sobey.

Dopo un grande sforzo l' uomo rispose: "Non posso.„

Allora il signor Sobey discese e riuscì a tirarlo fuori dall' acqua, ma lo trovò sì debole da non potersi reggere. Posto su un treno merci, il disgraziato fu trasportato in città alla stazione centrale, ove benchè non avesse ancor proferito parola, fu bentosto identificato come lo smarrito Hamilton.

Dopo aver ricevute le prime cure mediche, venne condotto al Manhattan Hôtel, ove la moglie desolata lo aspettava. Egli però non rispose parola alle frenetiche dimostrazioni di gioia della povera signora.

La terribile notte da lui passata gli aveva fatto perdere la ragione.

Aveva gli occhi spalancati e senza espressione, la sua carnagione era divenuta turchina, e fredda, malgrado ogni sforzo fatto per riscaldarlo.

La mano sinistra era strettamente serrata, nè ancora si potè aprire.

Da capo a piedi era coperto di graffiature ed i suoi abiti erano laceri.

Aveva in tasca l' orologio fermo sulle 11.55, probabilmente l' ora in cui cadde nell' acqua, la notte avanti.

I medici hanno detto che la sua guarigione dipende principalmente dal poterlo tirar fuori da quello stato di rigidezza e d' intirizzimento in cui ora si trova. L'essere stato immerso per 10 ore circa nell' acqua salata e freddissima, è cosa tale da uccidere qualunque uomo anche di robusta costituzione.

Da Liverpool a Milano in velocipede.

Quei benedetti americani ne fanno sempre di belle. L'altro ieri sul Corso Vittorio Emanuele a Milano fu visto un lungo signore, magro come Don Chisciotte *filare* tranquillamente sopra un gigantesco velocipede.

Un vigile urbano, che per combinazione passeggiava pure sul Corso, avvicinò l velocipedista e lo pregò in buon meneghino di fermarsi.

L'americano ascoltò la voce del rappresentante municipale, si fermò e scese dal suo biciclo. Fin qui il dialogo meneghino-americano, per l'aiuto della mimica era andato benone; il difficile principiò quando Mister Thnober domandò schiarimenti, parlando in inglese, al vigile meneghino.

— *Why do you do so?* domandava il velocipedista.

— *Cara lu mi capissi nagotta!* — rispondeva il vigile.

La mimica venne nuovamente in soccorso per far capire all'americano che bisognava andare all'ufficio municipale insieme al velocipede.

In Municipio si trovò un impiegato che conosceva l'inglese e si potè sapere che quel signore era partito in velocipede insieme ad un suo compagno il 24 maggio da Liverpool e per Londra, Parigi, Dijon Ginevra e Sempione, era giunto a Milano il 1 Agosto.

Quando l'impiegato interpretò per uso e consumo del vigile le parole del lungo signore — il vigile masticò fra i denti;

— *Quest chi el me sgonfia on poo* — pensando forse a una traversata velocipedistica della Manica.

I due velocipedisti ripartono ora per l'Inghilterra, via Germania ed Olanda (Amsterdam). Bel gusto davvero, il viaggiare meglio che *sul*, in *compagnia* di un velocipede.

Bismark dimagra.

Il principe di Bismarck, che è a Kissingen, ha cominciato la cura delle acque fino dal 31 scorso. Il principe è dimagrato parecchio: avrebbe perduto da 50 a 60 libbre.

La Manica ritraversata in pallone.

Due inglesi, sir Claudio de Crespigny e il signor Simmons, hanno fatto un' ascensione col pallone *The colonel* di 40 mila piedi cubi nell'intento di traversare la Manica. E ci sono riusciti. Il pallone è andato a cadere a Flessinga, dopo un felicissimo viaggio.

Lotta in sinagoga.

Il *Jewish Chronicle* narra che circa una cinquantina di israeliti penetrarono nella sinagoga di Gerusalemme nell'intento di uccidere il rabbino Salaut.

Ne nacque una parapiglia coi seguaci del rabbino.

Accorsero soldati turchi e separarono i combattenti.

Vi furono un morto e parecchi feriti.

Lo scoppio di Angoulême.

Sullo scoppio della polveriera accennato dal telegrafo, leggiamo nei giornali francesi, in data del 4;

Tre scoppi s' ebbero ieri mattina alle 10 e mezzo nella polveriera: il deposito ed un molino a polvere sono saltati in aria; tre persone sono state uccise e sette ferite, tre delle quali trovansi agli estremi le perdite sono d'un milione: i rottami furono lanciati a 300 metri; alberi centenari furono spogliati e fatti a pezzi. Lo scoppio fu terribile. La scossa fu avvertita a grande distanza.

Il prezzo del sangue umano.

Leggesi nel *Progresso* di Nuova York:

Giorni fa abbiamo parlato della istanza stata presentata dal mulatto Edward Banks portiere dell'Hotel St. Andrè, pel pagamento di otto oncie e mezzo di sangue che egli permise di travasare dalle sue vene in quelle del signor Okensberg, allora moribondo, ed ora guarito, grazie a questa trafusione.

Il querelante, allegando la promessa fattagli dai dottori di pagargli il sangue in ragione di 10 centesimi la goccia, domandava dollari 250; ma il giudice Kelly gli accordò solo dollari 197,90: più dollari 12 per le spese.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Molte volte vi sarete incontrati in una carne durissima che non si cuoce neppur se si fa bollire per mezza giornata.

Un mezzo facilissimo si consiglia per intenerir la carne più coriacea. Aggiungete all' acqua nella quale l' avete messa a bollire, dopo avere schiumata la pentola, un po' di acquavite. La carne si intenerirà per incanto e si cuocerà più presto di quello che credete. Per solito consigliansi due cucchiai di acquavite par ogni chilogrammo e mezzo di carne.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

100)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

„Se siete la vedova di Pietro Davenne, un amico vi chiede di fissare un giorno e un' ora per vedervi sola.

„Date al latore una risposta per iscritto, che dovrà davanti a voi mettere sotto coperta. „*Un amico*".

Anelante, soffocata dall' emozione, Genoveffa non trovava una parola da dire... A un dato momento i suoi occhi si chiusero e si fece tanto pallida, che le lavoranti, a lor volta commosse — si alzarono per sorreggerla. Era tempo!... la fecero sedere sopra una sedia e la cinsero. Il fattorino, sbalordito, guardava la scena, attonito di aver arrecata una notizia atta a produrre un tale trambusto. Le operaie soccorrendo la loro padrona, dicevano:

— Che avete, signora?... si tratta di una disgrazia?

— È dunque qualche cosa di molto orribile... Coraggio, signora!...

— Qual sciagura vi avviene ancora, povera signora! Coraggio.

E Genoveffa, riavendosi prestissimo, ebbe un mesto sorriso dicendo loro:

— No, no! all' opposto, è una buona ventura, e non vi sono più avvezza.

E tutte la guardavano attonite.

— Grazie, signorine... Lasciatemi... Non è nulla... vedete...

E proferendo coteste parole si alzava... Ciascuna delle damigelle tornò al banco, e Genoveffa riavutasi dall' emozione, vincendo la sua debolezza, interrogò il fattorino per sapere, chi gli avesse consegnata la lettera; ma costui non sapeva nulla assolutamente. Un signore era venuto alla sua stazione gli aveva spiegata la commissione che doveva fare e detto ciò che doveva dire; lo aveva pagato prendendo il suo numero per essere sicuro che avrebbe fatto quanto era convenuto.

— E quest' altra lettera? chiese Genoveffa, mostrando quella che gli restava in mano.

— Questa non è una lettera, o signora, è un busta preparata nella quale debbo mettere la vostra risposta, e che debbo mettere alla posta tale quale, se ci si è sbagliato o se voi ricusate di scrivere.

— Vi si è raccomandato di non lasciarmi leggere l'indirizzo che vi è scritto sopra?

— Nossignora, rispose il fattorino porgendola. Genoveffa la tolse e lesse delusa:

C. L. *ferma in posta*
132 *Parigi*

— Havvi una risposta? chiese il fattorino, intimidito, onesto e puro savojardo cui lo sguardo protervo di quelle damigelle imbarazzava e faceva arrossire.

— Sì, aspettate! rispose febbrilmente Genoveffa, e corse nella sua stanza e scrisse:

„La signora vedova Davenne aspetterà a casa domani alle ore 9 di sera l' amico che deve darle notizie della sua figliuola... Dio lo benedirà per il bene che sta in procinto di fare. „VEDOVA DAVENNE".

IV.

L' appuntamento.

Ella spiegò il foglio, lo rimise al fattorino, il quale, davanti a lei, lo introdusse nella busta, ci passò su la lingua quasi volesse leccarla e la chiuse. Allorchè se ne fu andato, mentre le lavoranti ridevano, Genoveffa rinchiusesi nella sua stanza, e, cadendo ginocchioni davanti al ritratto di Pietro, colle lagrime agli occhi, il volto radiante di speranza, sclamò:

— Pietro! Pietro! mi hai inteso! tu perdoni, infine!

S'immagini l' ansia in cui trovavasi Genoveffa: quel sogno dei suoi giorni e delle sue notti sarebbe stato esaudito; si peritava di crederci. Ella si rinchiudeva nella sua stanza, e rileggeva le tre righe della lettera anonima; si studiava di riconoscere il carattere, ma indarno... Chi poteva interessarsi a lei? Nessuno.

(*Continua*)

*) Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno-Milano

I 10.00[illegible]

sanitarie. Di questa somma già decretata dal Comune, vennero emessi a disposizione dell'esecutivo f. 2000, verso futura resa di conto, per le prime spese di provvedimenti contro il colera.

Ristauri. La Delegazione municipale ha placidato l' importo di f. 330 per ristauri occorrenti alle canoniche di Contovello e di Prosecco.

Ha approvato inoltre la spesa di f. 180 per ristaurare le grondaie dell'edifizio ad uso del giardino infantile di Rena vecchia: la spesa di f. 363,37 per ristauri e forni-

— facchino al molo — rissa scoppiata in seguito ad alterco su chi dei due avesse a portare in città una valigia.

Dalla ferita alle reni sgorgava tanto sangue che il farmacista, senza una qualche assistenza, non ne poteva venire a capo.

Sopraggiunse il Dr. Hribar il quale assistito dal sig. Prendini fasciava la ferita.

Due guardie di polizia trattenevano la folla che assediava la farmacia.

Il disgraziato svenne per la perdita del sangue.

Adagiato in un *brumme*, che si potè